



PELEGRINI DI SPERANZA, IN UNA CHIESA IN CAMMINO

Verso il Giubileo dell'Anno Santo 2025

Lettera pastorale alla Chiesa di Pavia
di S.E. Mons. Corrado Sanguineti

PELLEGRINI DI SPERANZA, IN UNA CHIESA IN CAMMINO

Verso il Giubileo dell'Anno Santo 2025

*Lettera pastorale alla Chiesa di Pavia
di S.E. Mons. Corrado Sanguineti*

In copertina:
XX pellegrinaggio dell'Associazione
Amici di San Riccardo Pampuri ODV
da Assago a Trivolzio (2022)
foto di A. Besana

Carissimi fratelli e sorelle nel Signore,

1 Negli ultimi due anni, come Chiesa di Pavia, abbiamo avuto davanti agli occhi la metà dell'Anno Santo che si aprirà, a Roma nella notte del prossimo Natale, e in tutte le diocesi la domenica successiva, 29 dicembre, festa della Santa Famiglia di Nazaret. Abbiamo scelto di farci accompagnare da Sant'Agostino, celebrando nel 2023 il 1300° anniversario della traslazione delle sue reliquie da Cagliari alla nostra città di Pavia. Condividendo con la Chiesa italiana e universale un tempo di cammino sinodale, ci siamo lasciati illuminare dall'esperienza e dalla visione di Chiesa, che ha caratterizzato la vita e il pensiero di Agostino (tema della lettera pastorale dell'anno 2022-23) e l'anno scorso, accogliendo l'invito del Papa a dedicare un anno di preparazione al Giubileo alla riscoperta della preghiera cristiana, abbiamo posto attenzione alle espressioni fondamentali della preghiera, collegandole ai tempi liturgici forti, ascoltando la parola illuminante di Sant'Agostino, testimone e maestro di preghiera (tema della lettera pastorale dell'anno 2023-24).

2. *L'Anno Santo ormai alle porte è un'occasione di grazia da non sciupare:* sarebbe triste viverlo in modo formale, come qualcosa che ha poco da dire alla nostra vita e alle nostre comunità, o addirittura ignorare totalmente l'appuntamento, nel suo valore e nel suo significato.

Non possiamo dare per scontato che tutti sappia-

no che cos'è il Giubileo, come evento di Chiesa, come tempo di grazia, che cosa rappresenta e che dono porta a noi: soprattutto nelle giovani generazioni, moltissimi bambini, adolescenti e giovani non hanno più una memoria cristiana, non sanno assolutamente che cosa sia un Anno Santo e che cosa possa dire alla loro sete di vita.

Perciò, desidero brevemente richiamare il senso del Giubileo biblico e cristiano, il dono che la Chiesa offre ai suoi figli e a tutti gli uomini e le donne con il messaggio e la celebrazione di questo Anno Santo.

3. Papa Francesco ha scelto come tema del Giubileo la speranza, come orizzonte della nostra vita di uomini e donne, pellegrini nel tempo verso l'eternità: "*Pellegrini di speranza*". È una scelta felice e particolarmente adeguata al momento storico che stiamo attraversando come comunità umana e come Chiesa, perché, a prima vista, sembrano prevalere motivi di preoccupazione, di ansia e incertezza per il nostro futuro, toni pessimistici nel leggere il nostro mondo.

Come cristiani, siamo chiamati a essere cantori della speranza che non delude, riscoprendo noi per primi la fede come fonte di speranza. Siamo chiamati a cogliere il dono delle piccole e delle grandi speranze che rendono l'esistenza degna d'essere vissuta, diventando amici e alleati di coloro che non si rassegnano alla triste sapienza di un nichilismo sempre più pervasivo: è una cultura vuota, che ha come prospettiva il nulla e che

vuole cancellare e rinnegare le radici e i valori di una storia segnata dalla fede cristiana, è una visione della vita chiusa al mistero e alla trascendenza, che toglie il respiro dell'infinito, soffocando le domande radicali del cuore umano.

4. Desidero in questa lettera gettare uno sguardo sulla speranza, come orizzonte di ogni vita umana: non c'è vita senza speranza! Soprattutto mi sta a cuore riscoprire la sorgente della speranza cristiana, che ha il suo fondamento nella Pasqua di Gesù e nella certezza di un amore affidabile, che va oltre la morte. Per questo, ci faremo aiutare e illuminare da alcuni passaggi della Bolla d'indizione dell'Anno Santo di Papa Francesco *Spes non confundit*, soprattutto quelli dedicati all'annuncio della speranza cristiana sulle realtà ultime e definitive, oltre il tempo di questa esistenza terrena, così preziosa e fragile, così incompiuta e decisiva¹.

Un altro testo che vale la pena riprendere in mano in quest'Anno Santo dedicato alla speranza è l'enciclica di Benedetto XVI *Spe salvi*, che rappresenta un'ampia e ricca meditazione sulla speranza cristiana, con riferimento anche ai temi del destino ultimo dell'uomo e della storia².

5. La celebrazione del Giubileo s'inserisce nel

1 Cfr. FRANCESCO, *Spes non confundit*, Bolla d'indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025 (9/05/2024).

2 Cfr. BENEDETTO XVI, *Spe salvi*, Lettera enciclica sulla speranza cristiana (30/11/2007).

percorso del Cammino sinodale delle Chiese in Italia, che nell'anno 2025 vivrà il suo momento conclusivo con la "fase profetica".

Ecco perché, come titolo di questa lettera e come motto dell'anno pastorale 2024-25, ho scelto di aggiungere al tema del Giubileo *"Pellegrini di speranza"* l'espressione *"in una Chiesa in cammino"*. Mi sembra opportuno, nell'ultima parte della lettera, un richiamo al cammino sinodale fin qui svolto nella nostra diocesi, con le prime indicazioni maturate negli incontri di questi tre anni, soprattutto quelli dedicati al cantiere diocesano su cui abbiamo lavorato lo scorso anno.

IL GIUBILEO NELLA BIBBIA E NELLA CHIESA

6. Probabilmente non tutti sanno che cosa sia il Giubileo e che cosa rappresenti l'Anno Santo nella vita della Chiesa: non è inutile richiamare, almeno per cenni, l'origine e il senso di questa realtà che siamo chiamati a vivere e a cogliere nel suo valore.

L'origine dell'anno giubilare risale all'esperienza dell'antico Israele, come istituzione prevista dal libro del Levitico (cap. 25), che prevede la celebrazione, ogni quarantanove anni, di un tempo particolare, in cui tutto il popolo è richiamato a Dio, come vero Signore della terra e degli uomini: «Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi

tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia» (Lv 25,10). La cadenza fissata al cinquantesimo anno indica una pienezza di tempo, dopo sette settimane di anni ($7 \times 7 = 49$), e com'è noto, il numero sette, legato al ciclo delle fasi lunari, è segno di totalità e di pienezza: quindi per l'autore biblico, allo scadere di questo periodo compiuto, si colloca l'Anno Santo, chiamato anche anno del Giubileo, dal nome del corno (in ebraico *jobel*) che ne annunciava l'inizio.

7. La celebrazione di quest'anno comportava la restituzione delle terre agli antichi proprietari, la remissione dei debiti, la liberazione degli schiavi e il riposo della terra: almeno idealmente, Israele veniva così educato ad accogliere e praticare valori fondamentali della sua fede, e anche se non sappiamo quanto realmente fossero ottemperate tutte le prescrizioni dell'Anno Santo, la stessa istituzione del Giubileo intendeva avere una forza evocativa di richiamo.

Senza entrare nell'esegesi di Levitico 25 e rimanendo a testi e studi sul Giubileo biblico, possiamo, in sintesi, mettere in rilievo quali fossero gli atteggiamenti e le dimensioni ideali di questa prescrizione della legge, al di là delle forme parziali della sua realizzazione.

8. *La terra come dono di Dio*: con la restituzione delle terre ai loro proprietari e il riposo della terra, non lavorata e coltivata, la terra si sottrae al possesso dell'uomo, è liberata da un rapporto di

sottomissione solo funzionale e si contesta così la pretesa dell'uomo di ridurla a oggetto di dominio.

La signoria di Dio: centrale è l'affermazione che Signore e Creatore della terra è Dio e non l'uomo: «La terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e pellegrini» (Lv 25,23).

La giustizia: se la terra è dono di Dio, essa è di tutti e per tutti e ogni volontà umana che neghi o limiti questa destinazione universale è peccato contro Dio e contro il prossimo. Dovranno essere superate tutte le forme di sfruttamento, quelle che riguardano i beni della terra e quelle che riguardano l'uomo nei confronti dell'altro uomo.

Il perdono: l'anno giubilare richiama ed esige il perdono, tanto che il suo inizio coincide con la celebrazione di *Yom kippur*, la grande festa dell'espiazione e della riconciliazione: «Al decimo giorno del settimo mese ... nel giorno dell'espiazione, farete squillare la tromba per tutto il paese» (Lv 25,9). In questo modo si dà la possibilità di un nuovo inizio, perché è spezzato non solo il determinismo delle sperequazioni sociali, ma quello della stessa colpa.

9. La ripresa dell'Anno Santo, almeno nella forma di un tempo di grazia offerto a tutta la Chiesa, avviene con Papa Bonifacio VIII che nel 1300 indice un Giubileo, dando a esso un carattere spirituale di conversione e di concessione dell'indulgenza, per coloro che si recheranno pellegrini nelle basiliche patriarcali di Roma. I tratti sociali

dell'antica istituzione biblica sono trasformati sul piano spirituale come tempo di misericordia più abbondante, da parte di Dio: la Chiesa, che custodisce l'immenso "tesoro" dei meriti e delle opere buone di Cristo, di Maria e di tutti i santi, elargisce ai fedeli la possibilità di ricevere il dono dell'indulgenza, piena remissione delle colpe e delle pene per i peccati, e invita a vivere con cuore nuovo i gesti della vita cristiana, accostandosi ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia e praticando opere di pietà e di carità concreta.

10. All'inizio il Giubileo ordinario era celebrato ogni cent'anni, poi ogni cinquant'anni, successivamente ogni venticinque anni, e al gesto del pellegrinaggio a Roma, si aggiungerà, a partire dal 1500, il segno della Porta Santa, aperta solo durante l'Anno Santo in ciascuna delle basiliche patriarchali di Roma, per esprimere il cuore largo di Dio, pronto ad accogliere e a perdonare i figli che tornano a lui. In questo modo, i caratteri sociali del Giubileo biblico sono, in parte, evocati e riportati sul piano spirituale dai tratti propri della celebrazione giubilare dell'Anno Santo: il richiamo alla signoria di Dio che, come Padre ricco di misericordia, ci chiama alla conversione; la remissione dei debiti, intesa soprattutto come il perdono dei peccati e la cancellazione delle pene, attraverso il sacramento della Penitenza e il dono dell'indulgenza; l'invito a praticare la giustizia davanti a Dio e nelle relazioni tra gli uomini; le opere di misericordia, corporale e

spirituale, come segno di conversione e come testimonianza vissuta di carità.

11. Così, si delineano i caratteri tipici dell'Anno Santo, come un tempo opportuno di sosta e di ripresa più intensa della vita cristiana: il pellegrinaggio a Roma, sulle tombe degli apostoli Pietro e Paolo e dei martiri dei primi secoli, per rinnovare e confermare la fede, il segno della Porta Santa, da attraversare, fiduciosi della larga misericordia del Padre, la celebrazione del perdono di Dio nel sacramento della Penitenza, il dono dell'indulgenza giubilare, che si può ricevere anche più volte, per sé o per i propri defunti, l'esperienza di sentirsi un unico popolo di Dio, in cammino³.

12. Francesco, nella Bolla d'indizione *Spes non confundit*, richiama alcuni tratti del Giubileo⁴:

«*Spes non confundit*», «la speranza non delude» (Rm 5,5). Nel segno della speranza l'apostolo Paolo infonde coraggio alla comunità cristiana di Roma. La speranza è anche il messaggio centrale del prossimo Giubileo, che secondo antica tradizione il Papa indice ogni venticinque anni. Penso a tutti i pellegrini di speranza che giungeranno a Roma per vivere l'Anno Santo e a quanti, non potendo raggiungere la città degli apostoli Pietro e Paolo, lo celebreranno nelle

3 Su questi tratti, sono ancora utili le pagine scritte da San Giovanni Paolo II, in vista del Giubileo dell'anno 2000: cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Incarnationis mysterium*, Bolla d'indizione del Grande Giubileo dell'anno 2000 (29/11/1998), 7-10.

4 *Spes non confundit*, 1.5.23.

Chiese particolari. Per tutti, possa essere un momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù, «porta» di salvezza (cfr. Gv 10,7.9); con Lui, che la Chiesa ha la missione di annunciare sempre, ovunque e a tutti quale «nostra speranza» (1Tm 1,1).

Non a caso il pellegrinaggio esprime un elemento fondamentale di ogni evento giubilare. Mettersi in cammino è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita. Il pellegrinaggio a piedi favorisce molto la riscoperta del valore del silenzio, della fatica, dell'essenzialità. Anche nel prossimo anno i pellegrini di speranza non mancheranno di percorrere vie antiche e moderne per vivere intensamente l'esperienza giubilare.

L'indulgenza, infatti, permette di scoprire quanto sia illimitata la misericordia di Dio. Non è un caso che nell'antichità il termine "misericordia" fosse interscambiabile con quello di "indulgenza", proprio perché esso intende esprimere la pienezza del perdono di Dio che non conosce confini.

Il Sacramento della Penitenza ci assicura che Dio cancella i nostri peccati. (...) La Riconciliazione sacramentale non è solo una bella opportunità spirituale, ma rappresenta un passo decisivo, essenziale e irrinunciabile per il cammino di fede di ciascuno. Lì permettiamo al Signore di distruggere i nostri peccati, di risanarci il cuore, di rialzarci e di abbracciarci, di farci conoscere il suo volto tenero e compassionevole. Non c'è infatti modo migliore per

conoscere Dio che lasciarsi riconciliare da Lui (cfr. 2Cor 5,20), assaporando il suo perdonò. Non rinunciamo dunque alla Confessione, ma riscopriamo la bellezza del sacramento della guarigione e della gioia, la bellezza del perdonò dei peccati!

Tuttavia, come sappiamo per esperienza personale, il peccato “lascia il segno”, porta con sé delle conseguenze: non solo esteriori, in quanto conseguenze del male commesso, ma anche interiori, in quanto «ogni peccato, anche veniale, provoca un attaccamento malsano alle creature, che ha bisogno di purificazione, sia quaggiù, sia dopo la morte, nello stato chiamato purgatorio». Dunque permangono, nella nostra umanità debole e attratta dal male, dei “residui del peccato”. Essi vengono rimossi dall’indulgenza, sempre per la grazia di Cristo, il quale, come scrisse San Paolo VI, è «la nostra “indulgenza”».

13. Fin dal Grande Giubileo dell’Anno 2000, c’è stata una ripresa di alcuni tratti più sociali dell’antica istituzione biblica, perché la celebrazione dell’Anno Santo possa servire la crescita della giustizia e la testimonianza della carità non solo nell’ambito ecclesiale, ma anche tra i popoli e le nazioni. Anche Papa Francesco, indicendo il prossimo anno giubilare, ha richiamato l’attualità di alcune esigenze, perseguitate almeno idealmente nell’antico Israele, esprimendo degli «appelli per la speranza» che si collocano nell’orizzonte del Giubileo biblico⁵.

⁵ *Spes non confundit*, 16.

Così la remissione dei debiti comporta l'impegno delle nazioni più ricche a rimettere o a ridurre il pesante debito che grava su popoli segnati da povertà e sottosviluppo; la restituzione delle terre è un monito contro pratiche predatorie di terre e risorse naturali, spesso a danno di popolazioni indigene, fatte oggetto di sfruttamento; il riposo della terra è un invito a ricostruire un rapporto di rispetto verso la terra, nostra casa comune, e a promuovere un'autentica ecologia integrale; la liberazione degli schiavi e dei prigionieri diventa un appello forte a un'attenzione maggiore alle condizioni di vita dei fratelli e sorelle in carcere, con la realizzazione, da parte delle autorità governative degli stati, di opportune forme di amnistia e indulto, per i reati meno gravi, e chiede un impegno più deciso contro ogni forma di schiavitù che avvilisce e degrada uomini e donne, in particolare bambini e minori, oggetto di inumano sfruttamento sessuale e lavorativo, o addirittura arruolati in formazioni militari irregolari.

14. Come Chiesa di Pavia, vogliamo accogliere e vivere il dono del prossimo Anno Santo, mettendo al centro del nostro cammino l'annuncio della grande speranza che in Cristo si dischiude davanti a noi. Vogliamo valorizzare il tempo del Giubileo come tempo di conversione, di ascolto più intenso della Parola di Dio, di riscoperta del sacramento della Penitenza e del dono giubilare dell'indulgenza, di scelte concrete di condivisione e di attenzione ai poveri e a chi soffre.

Apriremo l'Anno Santo con una concelebrazione corale nel duomo di Pavia nel pomeriggio di domenica 29 dicembre, Festa della Santa Famiglia, in comunione con tutte le Chiese locali sparse nel mondo intero.

Vivremo anche noi il pellegrinaggio a Roma, il passaggio della Porta Santa, aperta nelle basiliche patriarchali: lo vivremo come diocesi nel mese di ottobre del 2025, e parteciperemo ad alcuni eventi giubilari che prevedono l'incontro con il Santo Padre (Giubileo degli Adolescenti 25-27 aprile 2025; Giubileo delle Famiglie, dei Bambini, dei Nonni e degli Anziani 30 maggio – 1° giugno 2025; Giubileo dei giovani 28 luglio – 3 agosto 2025).

15. Oltre alla Cattedrale, ogni Diocesi può scegliere uno o più luoghi di culto nei quali si può ricevere il dono dell'indulgenza, partecipando alle celebrazioni eucaristiche e penitenziali, o sostando in preghiera, adempiendo le condizioni solite (confessione e comunione eucaristica, recita del "Credo" e del "Padre nostro", come espressione della nostra fede e della nostra condizione di figli, preghiera per il Papa e le sue intenzioni, come segno di comunione con tutta la Chiesa, atteggiamento interiore di distacco da ogni peccato, anche veniale). Si può conseguire l'indulgenza giubilare una volta al giorno e si può applicare alle anime del purgatorio, per i nostri defunti, in forma di suffragio, facendo un pellegrinaggio in una chiesa giubilare, confessandosi e ricevendo

la comunione eucaristica, pregando per le intenzioni del Papa, oppure partecipando a opere di misericordia e di penitenza, secondo le indicazioni del Decreto della Penitenzieria Apostolica *Norme sulla concessione dell'indulgenza durante il Giubileo ordinario dell'anno 2025 indetto da Sua Santità Papa Francesco* (13 maggio 2024), che dà la possibilità, anche ai malati, a coloro che non possono muoversi dalle case o dalle residenze per anziani e ai detenuti di ricevere l'indulgenza del Giubileo, unendosi con la preghiera e con l'offerta delle proprie sofferenze .

16. Per la nostra Diocesi di Pavia, stabilisco le seguenti Chiese giubilari:

- la Cattedrale di Santa Maria Assunta e di Santo Stefano Protomartire in Pavia;
- la basilica di San Pietro in Ciel d'Oro in Pavia, che custodisce le reliquie di S. Agostino;
- il Santuario di San Riccardo Pampuri - Chiesa parrocchiale dei Santi Cornelio e Cipriano in Trivolzio;

In queste Chiese giubilari, sarà assicurata, secondo tempi e modi che saranno comunicati ai fedeli, la presenza di sacerdoti per ricevere le confessioni e donare il perdono sacramentale e saranno promosse, nei tempi forti dell'anno liturgico, celebrazioni comunitarie della Penitenza, con l'ascolto della Parola e la possibilità della confessione e dell'assoluzione individuale, per mettere in luce il carattere comunitario della conversione e della riconciliazione con Dio e con

la Chiesa.

17. Chiedo che negli incontri di catechesi e di formazione, rivolti in particolare agli adulti e ai giovani, si metta a tema la speranza come respiro e orizzonte della vita cristiana e umana: oltre alla Bolla di Francesco *Spes non confundit* e all'enciclica di Benedetto XVI *Spe salvi*, si potranno riprendere i passaggi della mia lettera dedicati al tema, e si potrà valorizzare il *Sussidio preparato per i gruppi del Vangelo*, che offre un percorso di testi biblici con il commento tratto da testi di Papa Francesco. Il *Sussidio*, che può essere richiesto all'Ufficio Pastorale della Diocesi, può essere davvero un aiuto a scoprire la bellezza e la forza della speranza cristiana.

L'invito che rivolgo alle comunità parrocchiali è la ripresa dell'esperienza e della proposta dei gruppi del Vangelo, come centri di ascolto della Parola, nelle case, oltre alla proposta di altre forme d'incontro e di catechesi che possano nutrire la fede delle persone.

Così vissuto, l'Anno Santo sarà un tempo fecondo e ricco di grazia, che ci farà riscoprire la gioia di essere popolo di Dio in cammino, sostenuto da Cristo nostra speranza e rinnovato dall'inesauribile e sovrabbondante misericordia del Padre.

«QUELLO CHE MI STUPISCE, DICE DIO, È LA SPERANZA» (C. PEGUY)

18. Occorrono coraggio e audacia per parlare di

speranza, in questi tempi in cui all'orizzonte si addensano nubi oscure e non mancano motivi di preoccupazione e d'incertezza sul nostro futuro. In questo senso è davvero provocante la scelta del Papa di mettere al centro dell'Anno Santo il tema della speranza, con il motto: "*Pellegrini di speranza*". La bolla d'indizione del prossimo Giubileo *Spes non confundit* porta come titolo una parola dell'apostolo Paolo: «la speranza non delude» con cui si apre la sezione della lettera ai Romani (capp. 5-8) che descrive il dono della salvezza in Cristo redentore e la vita nuova nello Spirito: «La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,5).

19. Desidero fare un breve percorso alla riscoperta della speranza, lasciandoci accompagnare e guidare dal testo della Bolla di Francesco per il Giubileo e riprendendo alcuni passi dell'enciclica di Benedetto XVI *Spe salvi*. Sono testi che offrono l'orizzonte ampio in cui vivere il nostro cammino di Chiesa impegnata, con tutte le Chiese in Italia, a proseguire il Cammino sinodale. Dopo la fase narrativa, abbiamo vissuto quella sapienziale e nella nostra Diocesi c'è stato un buon coinvolgimento di molte comunità negli incontri, parrocchiali e zonali, sul cantiere dedicato a come essere comunità cristiana nell'oggi e nel nostro territorio. Il Cammino sinodale vivrà nell'anno pastorale 2024-25 la fase profetica e conclusiva

che dovrebbe indicare le priorità e le scelte della Chiesa in Italia per i prossimi anni del decennio.

20. Senza il soffio della speranza, non c'è cammino e rischiamo di ripiegarci sull'immediato e sul presente, sempre in affanno, come se in fondo tutto dipendesse da noi, e sempre esposti al "ricatto" dell'esito, alle nostre piccole contabilità, a valutare tutto in termini di numeri e di successi, nella vita personale e familiare, nelle relazioni e nell'educazione dei figli, nello studio e nel lavoro, e anche nella vita pastorale. La sfiducia e la rassegnazione, che purtroppo possono insinuarsi nel cuore di tutti e appesantirne la vita, sono il segno di una sottile "di-speranza", che può abitare anche l'anima di noi pastori, vescovi e presbiteri, dei consacrati e delle consacrate, dei fedeli laici magari più dediti e impegnati nelle comunità. Siamo così mossi a ritrovare le ragioni e il respiro della grande speranza che dovrebbe fiorire nell'esistenza di chi ha incontrato la presenza certa e affidabile di Cristo.

SENZA SPERANZA NON C'È VITA

21. Partiamo da un fatto semplice, che possiamo rinvenire nell'esperienza e nella storia: da una parte la speranza è una virtù difficile, contraddetta e messa in crisi da eventi drammatici e dalle fatiche del vivere, dalle tragedie che colpiscono persone e popoli interi, dalle manifestazioni inquietanti del male di cui gli uomini sono capaci. Viene in mente un bellissimo brano poe-

tico, tratto dal dramma *Il portico del mistero della seconda virtù*, scritto da Charles Peguy, saggista e drammaturgo francese, vissuto a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento (1873-1914), convertito nel 1907 alla fede cristiana, con un passato di ardente adesione al socialismo. L'autore mette in bocca a Dio stesso parole di stupore sulla speranza, la virtù più difficile, fragile come una bambina:

Ma la speranza, dice Dio, ecco quello che mi stupisce. Me stesso. Questo è stupefacente.

Che quei poveri figli vedano come vanno le cose e che credano che andrà meglio domattina.

Che vedano come vanno le cose oggi e che credano che andrà meglio domattina.

Questo è stupefacente ed è proprio la più grande meraviglia della nostra grazia.

E io stesso ne sono stupefatto.

E bisogna che la mia grazia sia in effetti di una forza incredibile.

E che sgorghi da una fonte e come un fiume insauribile.

[...]

Quale bisogna che sia la mia grazia e la forza della mia grazia perché questa piccola speranza, vacillante al soffio del peccato, tremante a tutti i venti, ansiosa al minimo soffio, sia così invariabile, si tenga così fedele, così ditta, così pura; e invincibile, e immortale, e impossibile da spegnere ...

Quello che mi stupisce, dice Dio, è la speranza.

Non me ne capacito. Questa piccola speranza che ha l'aria di non essere nulla.

Questa bambina speranza. Immortale⁶.

21. D'altra parte, la speranza è un atteggiamento essenziale per vivere, per affrontare l'esistenza, soprattutto nei passaggi di dolore e di fatica. In ogni persona si manifesta come apertura positiva alla vita, come promessa e desiderio di bene. Così la evocava Don Luigi Giussani in uno scritto sulla speranza, che risale al 1961: «È dal fatto delle cose, è dal dato dell'esistenza sua che l'uomo trae la conoscenza di sé e del suo destino. La nota prima del fatto umano è questa: ch'esso nasce come incoercibile impeto a realizzare sé. [...] C'è un fenomeno fondamentale che esprime questo impegno originale: la *brama*, il *desiderio*. Fenomeno fondamentale per ogni nostro gesto, che da esso viene acceso e lanciato nella trama della realtà. Così gratuito e inevitabile, il fenomeno del desiderio è [...] una *promessa di adempimento*. Anche la promessa è un fatto, e il desiderio documenta che la promessa è il fatto che sta all'origine di tutto l'avvenimento umano»⁷.

22. Di fatto ognuno di noi è mosso e sostenuto dalla speranza, normalmente rivolta a beni e tra-guardi parziali: ci sono delle "speranze" che ci animano e guidano le nostre scelte. La speranza di costruire un rapporto buono e bello con la persona amata, la speranza che rappresentano i figli,

6 C. PEGUY, *I misteri*, Jaca Book, Milano 1984², 164-165.

7 L. GIUSSANI, «Dalla speranza alla pienezza della gioia (1961)» in *Porta la speranza. Primi scritti*, Marietti 1820, Genova 1997, 155.

la speranza di un lavoro dignitoso, non precario o sottopagato, la speranza di conseguire un traguardo nello studio o nell'attività lavorativa, la speranza che certe situazioni possano chiarirsi: sono tutte forme, ovviamente parziali e limitate, di speranza e hanno un loro valore e peso nella vita quotidiana.

23. Sono speranze “penultime”, eppure preziose e anche Papa Francesco richiama la realtà umanissima della speranza che permette all'uomo di rialzarsi e di ricostruire, dopo ogni caduta, dopo ogni fallimento e devastazione, come vediamo, per esempio, dopo eventi tragici che possono colpire una comunità, una collettività (un terremoto, una guerra, una pandemia):

Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé. L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità. Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza⁸.

24. Da qui deriva l'invito che Francesco ci rivolge a leggere i segni di speranza dentro le contraddizioni del nostro tempo. Come cristiani, dovrem-

⁸ *Spes non confundit*, 1.

mo diventare uomini e donne che sanno intercettare ovunque piccoli o grandi segni di speranza, essere come dei “rabdomanti” della speranza, cantori di speranza, alleati di ogni fratello e sorella che non smette di sperare, anche nella notte più buia, che non si arrende, che ha il gusto e la passione di costruire e di generare:

Oltre ad attingere la speranza nella grazia di Dio, siamo chiamati a riscoprirla anche nei *segni dei tempi* che il Signore ci offre. [...] È necessario, quindi, porre attenzione al tanto bene che è presente nel mondo per non cadere nella tentazione di ritenerci sopraffatti dal male e dalla violenza. Ma i segni dei tempi, che racchiudono l’anelito del cuore umano, bisognoso della presenza salvifica di Dio, chiedono di essere trasformati in segni di speranza⁹.

25 In modo originale, Francesco indica alcuni segni di speranza, intesi come gruppi di persone o popoli che paradossalmente, essendo segnati da situazioni e sofferenze che sembrano negare ogni speranza, non si rassegnano e nel loro grido, a volte silenzioso, diventano una provocazione e un richiamo a sostenere la speranza quando si fa difficile e incerta, a promuovere, secondo le nostre possibilità, percorsi e gesti di speranza, già ora, nella storia tormentata dei nostri giorni¹⁰.

9 *Spes non confundit*, 7.

10 Cfr. *Spes non confundit*, 8-16: segni di speranza da offrire e sostenere sono la pace nel mondo, l’amore alla vita umana, fin da suo sorgere, l’attenzione alla condizione di vita dei detenuti, con il rifiuto della pena di morte, agli ammalati nelle case o negli ospedali, ai giovani, sfiduciati e tentati dalla noia, ai migranti, agli esuli e ai

In questo senso il Servo di Dio Don Tonino Bel-
lo amava usare un'espressione: «organizzare la
speranza». Certo la speranza non è qualcosa che
si organizza e si progetta, è un dono che accade
e che cresce in noi con la nostra collaborazione e
disponibilità: noi possiamo però favorirla e ser-
virla, non diventando connivenzi con chi uccide
la speranza, con l'apatia e la rassegnazione di chi
si arrende al male, al vuoto, al nulla.

26. Ora, nella misura in cui prendiamo sul serio
le piccole speranze del quotidiano, le attese e i
desideri che ci muovono rispetto a beni partico-
lari, a persone e relazioni, a progetti e sogni, ci
accorgiamo che il nostro cuore chiede di più, va
alla ricerca di una speranza più grande che per-
metta di avere uno sguardo positivo e lieto sull'e-
sistenza, una speranza che possa reggere anche
di fronte al limite insuperabile della morte, che
sembrerebbe porre in scacco ogni umana spe-
ranza.

Così si esprime Benedetto XVI sul rapporto tra
“speranze” parziali e la grande speranza:

L'uomo ha, nel succedersi dei giorni, molte spe-
ranze – più piccole o più grandi – diverse nei
diversi periodi della sua vita. A volte può sem-
brare che una di queste speranze lo soddisfi to-
talmente e che non abbia bisogno di altre spe-
ranze. Nella gioventù può essere la speranza
del grande e appagante amore; la speranza di

profughi, agli anziani, in particolare ai nonni e alle nonne, ai poveri
e agli esclusi.

una certa posizione nella professione, dell'uno o dell'altro successo determinante per il resto della vita. Quando, però, queste speranze si realizzano, appare con chiarezza che ciò non era, in realtà, il tutto. Si rende evidente che l'uomo ha bisogno di una speranza che vada oltre. Si rende evidente che può bastargli solo qualcosa di infinito, qualcosa che sarà sempre più di ciò che egli possa mai raggiungere.

[...] Ancora: noi abbiamo bisogno delle speranze – più piccole o più grandi – che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino. Ma senza la grande speranza, che deve superare tutto il resto, esse non bastano. Questa grande speranza può essere solo Dio, che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere. Proprio l'essere gratificato di un dono fa parte della speranza. Dio è il fondamento della speranza – non un qualsiasi dio, ma quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati sino alla fine: ogni singolo e l'umanità nel suo insieme. Il suo regno non è un aldilà immaginario, posto in un futuro che non arriva mai; il suo regno è presente là dove Egli è amato e dove il suo amore ci raggiunge¹¹.

Cerchiamo di disegnare il volto della speranza cristiana, nella sua radice, nel suo rapporto con la vita eterna, come prospettiva piena del cammino umano, e nel legame con un aspetto proprio della fede biblica e cristiana, oggi abbastanza dimenticato o incompreso.

11 *Spe salvi*, 30.31.

LA SORGENTE DELLA SPERANZA CRISTIANA

27. Partendo da un testo di Paolo, nella lettera ai Romani (Rm 8,24: «Nella speranza siamo stati salvati»), Benedetto XVI descrive la redenzione, la salvezza, realizzata da Cristo, come un dinamismo immesso nella vita, che, muovendo dal presente, si apre al futuro. La redenzione è il dono, in forza di un evento già accaduto, di una speranza affidabile:

SPE SALVI facti sumus » – nella speranza siamo stati salvati, dice san Paolo ai Romani e anche a noi (Rm 8,24). La “redenzione”, la salvezza, secondo la fede cristiana, non è un semplice dato di fatto. La redenzione ci è offerta nel senso che ci è stata donata la speranza, una speranza affidabile, in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino¹².

Ecco, fin dall'inizio traspare una tensione che appartiene alla natura dell'esperienza cristiana, una tensione tra presente e futuro, tra un “già” e un “non ancora”. Secondo la parola dell'apostolo, siamo stati salvati (in greco c'è un aoristo per indicare un fatto compiuto), per la speranza (un dativo di finalità o scopo), perché si apra la prospettiva della speranza, tanto che Paolo defi-

12 *Spe salvi*, 1.

nirà i pagani come coloro che, ignorando il Dio vivo e vero, sono senza speranza (cfr. 1Ts 4,13; Ef 2,12). Per definizione la speranza è in rapporto con qualcosa che non vediamo ancora, che non possediamo, e tuttavia, per essere una speranza certa e affidabile, deve radicarsi e fondarsi in una realtà presente, che sia una primizia, una caparra, una pregustazione di ciò che è promesso.

28. Così si mostra il legame tra fede e speranza, tra conoscenza del Dio vivo nella fede e speranza: chi crede e si fida del bene che inizia a conoscere e a vivere nell'incontro con Cristo, può sperare, può guardare al futuro nell'attesa certa di un bene ancora più grande. Come un bambino, che si apre con speranza alla vita, come qualcosa di bello e di promettente, perché vive, nel suo presente, il dono dell'amore dei suoi genitori, sente uno sguardo di predilezione su di sé. La fiducia che cresce nella relazione con chi gli vuole bene, il senso di un rapporto certo e affidabile spalanca il cuore del piccolo figlio d'uomo alla speranza, a un'apertura positiva al futuro e alla realtà.

L'annuncio cristiano è annuncio di speranza: è un incontro con una Presenza che cambia la vita e dona la certezza di un destino buono, che permette d'affrontare il presente. Ecco perché, sorprendentemente, avviene una coincidenza della fede con la speranza, nel senso che la conoscenza del vero Dio nel volto umano di Gesù genera un dinamismo invincibile e ragionevole di speranza, che spalanca al futuro ultimo in Dio.

29. Anche Papa Francesco offre «una Parola di speranza» che non delude perché fondata sulla rivelazione dell'amore infinito del Padre, nel suo Figlio Gesù, crocifisso e risorto: la sorgente della speranza cristiana, più potente di ogni oscurità e di ogni paura, è la Pasqua di Cristo, è la novità di vita che da Lui scaturisce e si riverbera nell'esistenza dei suoi amici e testimoni, dei suoi santi, è la certezza di un amore fedele e affidabile, su cui possiamo costruire la vita.

La speranza, infatti, nasce dall'amore e si fonda sull'amore che scaturisce dal Cuore di Gesù trafitto sulla croce: «Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita» (*Rm 5,10*).

[...] La speranza cristiana, in effetti, non illude e non delude, perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore divino: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [...] Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (*Rm 8,35.37-39*). Ecco perché questa speranza non cede nelle difficoltà: essa si fonda sulla fede ed è nutrita dalla carità, e così permette di andare

avanti nella vita. Sant'Agostino scrive in proposito: «In qualunque genere di vita, non si vive senza queste tre propensioni dell'anima: credere, sperare, amare»¹³.

30. È una speranza che, tuttavia, non chiude gli occhi di fronte ai drammi della vita, sa camminare dentro le fatiche e le contraddizioni dei giorni, ed è strettamente unita alla pazienza, alla capacità di perseveranza nelle difficoltà, all'attesa dei tempi di Dio che spesso non sono i nostri.

Papa Francesco ama mettere in luce il legame che sussiste tra speranza e pazienza, intesa non come una rassegnazione passiva, ma come la capacità di portare il presente, anche faticoso, di avere un animo grande che non si lascia soffocare dalle meschinità e dalle miserie della vita:

Riscoprire la pazienza fa tanto bene a sé e agli altri. San Paolo fa spesso ricorso alla pazienza per sottolineare l'importanza della perseveranza e della fiducia in ciò che ci è stato promesso da Dio, ma anzitutto testimonia che Dio è paziente con noi, Lui che è «il Dio della perseveranza e della consolazione» (*Rm 15,5*). La pazienza, frutto anch'essa dello Spirito Santo, tiene viva la speranza e la consolida come virtù e stile di vita. Pertanto, impariamo a chiedere spesso la grazia della pazienza, che è figlia della speranza e nello stesso tempo la sostiene¹⁴.

31. L'intreccio di speranza e di pazienza caratterizza la vita cristiana come un cammino, di cui è segno il pellegrinaggio, gesto tipico dell'Anno

13 *Spes non confundit*, 3.

14 *Spes non confundit*, 4.

Santo, e potremmo dire che la speranza è la fede in cammino dentro la storia: delle tre virtù teologali, la speranza ha un carattere più dinamico e nel suo legame con la pazienza e la perseveranza, è la forza che ci accompagna nello svolgersi dei giorni, nelle umili circostanze quotidiane, nel ritmo ordinario della vita e del cammino ecclesiale.

32. C'è un'immagine molto bella, nella lettera agli Ebrei, della speranza cristiana, richiamata dal Papa¹⁵: è quella dell'àncora, già gettata oltre il velo del santuario, nel cielo stesso. Parlando della speranza che ci è proposta, l'autore della lettera-omelia scrive: «In essa infatti abbiamo come un'àncora sicura e salda per la nostra vita: essa entra fino al di là del velo del santuario, dove Gesù è entrato come precursore per noi, divenuto sommo sacerdote per sempre secondo l'ordine di Melchisedec» (Eb 6,19-20). La speranza è come un'àncora già gettata in cielo, in Dio, oltre il velo del tempo e della storia, e noi stando ben legati, alla corda – questa è la fede, tanto che in latino la parola *fides* indica proprio la corda - che tiene questa àncora, possiamo camminare nella

15 «L'immagine dell'àncora è suggestiva per comprendere la stabilità e la sicurezza che, in mezzo alle acque agitate della vita, possediamo se ci affidiamo al Signore Gesù. Le tempeste non potranno mai avere la meglio, perché siamo ancorati alla speranza della grazia, capace di farci vivere in Cristo superando il peccato, la paura e la morte. Questa speranza, ben più grande delle soddisfazioni di ogni giorno e dei miglioramenti delle condizioni di vita, ci trasporta al di là delle prove e ci esorta a camminare senza perdere di vista la grandezza della meta alla quale siamo chiamati, il Cielo» (*Spes non confundit*, 25).

speranza. Si potrebbe anche dire che l'ancora è Cristo stesso, che ora vive nella gloria del Padre, come sommo sacerdote pieno di compassione e di benevolenza per noi che siamo ancora nella prova.

Quanto più cresciamo in questo legame con Cristo, tanto più diventiamo uomini e donne di speranza: con i piedi ben piantati sulla terra, e con il cuore che vive già in cielo, nella gioia di Dio.

SPERANZA E VITA ETERNA

33. Parlare di speranza, in senso radicale, chiede di *riscoprire la prospettiva della vita eterna*, come sbocco finale del nostro umano pellegrinaggio, perché l'impegno per promuovere la speranza e il bene degli uomini, nella storia, la coltivazione delle speranze più alla nostra portata, che danno sapore e respiro alla vita quotidiana, tutto ciò sarebbe inesorabilmente relativizzato e messo in scacco dalla morte, se noi fossimo condannati al nulla come orizzonte ultimo della nostra esistenza.

Ecco perché sia Benedetto XVI che Francesco hanno il coraggio di parlare di temi e aspetti dell'annuncio cristiano, che purtroppo rischiamo di trascurare, dimenticare o silenziare, perdendo così il respiro totale della speranza, di cui hanno così fame e sete i nostri contemporanei, soprattutto le giovani generazioni.

34. Con semplicità e audacia, Francesco, successore dell'apostolo Pietro, dà voce alla speranza

della vita eterna, come espressione della fede pa-squale nel Signore risorto:

«Credo la *vita eterna*»: così professa la nostra fede e la speranza cristiana trova in queste parole un cardine fondamentale. [...] Noi ... in virtù della speranza nella quale siamo stati sal-vati, guardando al tempo che scorre, abbiamo la certezza che la storia dell'umanità e quella di ciascuno di noi non corrono verso un punto cieco o un baratro oscuro, ma sono orientate all'incontro con il Signore della gloria. Viviamo dunque nell'attesa del suo ritorno e nella spe-ranza di vivere per sempre in Lui: è con questo spirito che facciamo nostra la commossa invoca-zione dei primi cristiani, con la quale termi-na la Sacra Scrittura: «Vieni, Signore Gesù!» (*Ap* 22,20)¹⁶.

Il grido che animava le comunità dei primi cristia-ni - «Vieni, Signore Gesù!», «*Maranathà*» - era un grido di speranza, esprimeva l'attesa certa della venuta del Signore, e anche noi, in ogni celebra-zione eucaristica, diamo voce a questa professio-ne di fede e di speranza, quando, proclamiamo, dopo le parole del sacerdote che ha appena con-sacrato il pane e il vino nel corpo e nel sangue del Signore: «Annunciamo la tua morte Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta».

35. Benedetto XVI approfondisce, in modo origi-nale, il tema della vita eterna, che da una parte,

16 *Spes non confundit*, 19.

appare termine naturale del desiderio umano, e dall'altra risulta essere un oggetto confuso, indeterminato, che alla fine potrebbe apparire come estraneo all'uomo. Se per vita eterna intendiamo la prosecuzione indefinita di questa esistenza, ciò può apparire noioso e insopportabile, e sarebbe anche una situazione insostenibile a livello di organizzazione sociale e di esaurimento delle risorse. Tuttavia noi non vogliamo morire: ci sembra ingiusto che tutto abbia a finire con la morte, soprattutto che le persona amate, con la loro storia e il loro volto, abbiano a scomparire nel nulla. La morte è nello stesso tempo un fatto naturale, che appartiene al ciclo biologico, e un evento che percepiamo come uno strappo, assolutamente "innaturale"!

36. Allora che cosa vogliamo veramente?

Da una parte, non vogliamo morire; soprattutto chi ci ama non vuole che moriamo. Dall'altra, tuttavia, non desideriamo neppure di continuare ad esistere illimitatamente e anche la terra non è stata creata con questa prospettiva. Allora, che cosa vogliamo veramente? Questo paradosso del nostro stesso atteggiamento suscita una domanda più profonda: che cosa è, in realtà, la «vita»? E che cosa significa veramente «eternità»? Ci sono dei momenti in cui percepiamo all'improvviso: sì, sarebbe propriamente questo - la «vita» vera - così essa dovrebbe essere. A confronto, ciò che nella quotidianità chiamiamo «vita», in verità non lo è¹⁷.

¹⁷ *Spe salvi*, 11.

Desideriamo qualcosa che non abbiamo ancora, che non conosciamo pienamente, ma di cui, nondimeno, abbiamo un'iniziale percezione: non si può, infatti, desiderare qualcosa che è assolutamente ignoto e senza alcun rapporto con ciò che siamo ora!

In fondo la parola “vita eterna” o “vita beata” cerca di dare un nome a questa realtà ineffabile verso cui siamo spinti da tutto il nostro essere, dal desiderio che ci costituisce, e l’eternità ci appare non come il prolungamento infinito delle condizioni attuali d’esistenza, ma una qualità differente, più intensa e più profonda d’essere e di vivere, un’esperienza di totalità, che nel nostro presente si annuncia a tratti, come «un sempre nuovo immergearsi nella vastità dell’essere, mentre siamo semplicemente sopraffatti dalla gioia» (*Spe Salvi*, 12).

37. Francesco, annunciatore e testimone di questa fede, esprime lo sguardo cristiano sulla morte, descrivendo la felicità come pienezza di comunione e di amore, perché proprio quando siamo amati e ci riconosciamo amati, assaporiamo la felicità:

Cosa sarà dunque di noi dopo la morte? Con Gesù al di là di questa soglia c’è la vita eterna, che consiste nella comunione piena con Dio, nella contemplazione e partecipazione del suo amore infinito. Quanto adesso viviamo nella speranza, allora lo vedremo nella realtà. Sant’Agostino in proposito scriveva: «Quando mi sarò

unito a te con tutto me stesso, non esisterà per me dolore e pena dovunque. Sarà vera vita la mia vita, tutta piena di te». Cosa caratterizzerà dunque tale pienezza di comunione? L'essere felici. *La felicità* è la vocazione dell'essere umano, un traguardo che riguarda tutti.

Ma che cos'è la felicità? Quale felicità attendiamo e desideriamo? Non un'allegria passeggera, una soddisfazione effimera che, una volta raggiunta, chiede ancora e sempre di più, in una spirale di avidità in cui l'animo umano non è mai sazio, ma sempre più vuoto. Abbiamo bisogno di una felicità che si compia definitivamente in quello che ci realizza, ovvero nell'amore, così da poter dire, già ora: «Sono amato, dunque esisto; ed esisterò per sempre nell'Amore che non delude e dal quale niente e nessuno potrà mai separarmi»¹⁸.

38. La speranza nella vita eterna comprende anche la prospettiva del giudizio, come parte del Vangelo, dell'annuncio buono e bello di Cristo. Benedetto XVI nella *Spe salvi* indica dei «luoghi di apprendimento e di esercizio della speranza» e li identifica con l'esperienza della preghiera (§§ 32-34), con l'esperienza dell'agire e del soffrire (§§ 35-40) e con il mistero del Giudizio (§§ 41-48). C'è un tentativo di ridire temi che appartengono alla fede cristiana e che riguardano le realtà ultime, spesso censurati o espressi con immagini e linguaggi molto lontani dalla nostra sensibilità di uomini e donne immersi nel nostro tempo. An-

18 *Spes non confundit*, 21.

che Francesco nella *Spes non confundit* richiama la realtà del giudizio, riecheggiando la parola del Vangelo, e lo colloca in rapporto alla speranza:

Un'altra realtà connessa con la vita eterna è il *giudizio di Dio*, sia al termine della nostra esistenza che alla fine dei tempi. [...] Se è giusto disporci con grande consapevolezza e serietà al momento che ricapitola l'esistenza, al tempo stesso è necessario farlo sempre nella dimensione della speranza, virtù teologale che sostiene la vita e permette di non cadere nella paura. Il giudizio di Dio, che è amore (cfr. *1Gv* 4,8,16), non potrà che basarsi sull'amore, in special modo su quanto lo avremo o meno praticato nei riguardi dei più bisognosi, nei quali Cristo, il Giudice stesso, è presente (cfr. *Mt* 25,31-46). Si tratta pertanto di un giudizio diverso da quello degli uomini e dei tribunali terreni; va compreso come una relazione di verità con Dio-amore e con sé stessi all'interno del mistero insondabile della misericordia divina. [...] Come scriveva Benedetto XVI, «nel momento del Giudizio sperimentiamo ed accogliamo questo prevalere del suo amore su tutto il male nel mondo e in noi. Il dolore dell'amore diventa la nostra salvezza e la nostra gioia»¹⁹.

39. In questa luce, Francesco riesce a ridire, con parole semplici e sapienti, il mistero della purificazione che può realizzarsi dopo la morte, per chi arriva all'incontro ultimo con il Signore, ancora bisognoso di essere rinnovato e ricreato dall'amore di Cristo e in questa luce, ricorda il va-

¹⁹ *Spes non confundit*, 22.

lore della preghiera per i nostri defunti e il dono dell'indulgenza giubilare:

Il giudizio, quindi, riguarda la salvezza nella quale speriamo e che Gesù ci ha ottenuto con la sua morte e risurrezione. Esso, pertanto, è volto ad aprire all'incontro definitivo con Lui. E poiché in tale contesto non si può pensare che il male compiuto rimanga nascosto, esso ha bisogno di venire *purificato*, per consentirci il passaggio definitivo nell'amore di Dio. Si comprende in tal senso la necessità di pregare per quanti hanno concluso il cammino terreno, solidarietà nell'intercessione orante che rinviene la propria efficacia nella comunione dei santi, nel comune vincolo che ci unisce in Cristo, primogenito della creazione. Così l'indulgenza giubilare, in forza della preghiera, è destinata in modo particolare a quanti ci hanno preceduto, perché ottengano piena misericordia²⁰.

40. In che senso, però, l'annuncio del giudizio è annuncio di speranza? Sotto due punti di vista, strettamente legati: innanzitutto, il Dio che giudica la storia, attraverso il suo Figlio, è il Dio che ha svelato il suo volto d'amore in Gesù, nell'Innocente crocifisso che condivide la condizione dell'uomo ferito, sfigurato nella sua dignità, apparentemente abbandonato da Dio stesso; a partire dalla Pasqua di Cristo, abbiamo la certezza che esiste una giustizia che salva, che non lascia cadere nel vuoto le lacrime e le grida dei crocifissi di ogni tempo, esiste una giustizia che ripa-

20 *Spes non confundit*, 22.

ra e che redime²¹. In secondo luogo, il giudizio è annuncio di speranza perché ci assicura che Dio è giustizia e grazia insieme, che il male, alla fine, non vince, non ha l'ultima parola, è riconosciuto e condannato, e che i poveri, gli sconfitti, le vittime innocenti della storia sono accolti e riscattati nella loro verità.

LA SPERANZA DI UNA CHIESA IN CAMMINO

41. La celebrazione del prossimo Giubileo, che ha come motto *“Pellegrini di speranza”*, s’incrocia, con l’esperienza sinodale che stiamo vivendo, come Chiesa universale (a ottobre a Roma ci sarà la seconda sessione del Sinodo ordinario dei vescovi sul tema *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione*) e come Chiesa italiana. Siamo impegnati nel Cammino Sinodale delle Chiese in Italia che giunge alla sua fase conclusiva, quella profetica, con le due assemblee nazionali, che si terranno lungo il prossimo anno pastorale (la prima dal 15 al 17 novembre 2024

21 «Dio stesso si è dato un’ “immagine”: nel Cristo che si è fatto uomo. In Lui, il Crocifisso, la negazione di immagini sbagliate di Dio è portata all'estremo. Ora Dio rivela il suo Volto proprio nella figura del sofferente che condivide la condizione dell'uomo abbandonato da Dio, prendendola su di sé. Questo sofferente innocente è diventato speranza-certezza: Dio c'è, e Dio sa creare la giustizia in un modo che noi non siamo capaci di concepire e che, tuttavia, nella fede possiamo intuire. Sì, esiste la risurrezione della carne. Esiste una giustizia. Esiste la “revoca” della sofferenza passata, la riparazione che ristabilisce il diritto. Per questo la fede nel Giudizio finale è innanzitutto e soprattutto speranza – quella speranza, la cui necessità si è resa evidente proprio negli sconvolgimenti degli ultimi secoli» (*Spe Salvi*, 43).

e la seconda dal 31 marzo al 4 aprile 2025) e che vedranno la partecipazione diretta di tutti i vescovi italiani, dei responsabili degli uffici pastorali della CEI e dei referenti diocesani per il Cammino sinodale (per la nostra diocesi sono in due). Com'è noto, la parola "sinodo" significa "fare strada insieme" e indica un modo d'essere Chiesa: siamo un popolo in cammino nella storia, un corpo vivo, articolato nelle sue diverse membra, in questo popolo c'è un ministero di guida affidato da Cristo agli apostoli e ai loro successori, il Papa e i vescovi, e partecipato dai presbiteri e dai diaconi, ma tutti i fedeli, in forza del loro battesimo, sono protagonisti e corresponsabili della vita e della missione della Chiesa.

42. Siamo un popolo di pellegrini, che camminiamo avendo una meta chiara, che è il Regno di Dio, annunciato e reso vicino a noi da Cristo e dal mistero della sua Pasqua: camminiamo dividendo i giorni e la storia con i nostri fratelli uomini, avendo il cuore aperto alla speranza donata in Gesù risorto e sperimentando la forza e la consolazione dello Spirito. È lo Spirito Santo che ci accompagna e ci aiuta a discernere come essere testimoni del Vangelo oggi, come comunicare la gioia e la bellezza della fede agli uomini e alle donne, nostri compagni di strada.

Così c'è un legame fecondo tra crescere come Chiesa sinodale e vivere il dono della speranza cristiana, perché solo una Chiesa che scopre nel suo Signore la grande speranza della vita e del-

la storia diventa una Chiesa che cammina, che si protende al futuro di Dio, che non ha paura di mettersi in ascolto dello Spirito.

43. Una Chiesa sinodale è una Chiesa in cammino, che vive l'urgenza della missione e della testimonianza, che respira al soffio vivo della speranza, che non si arrende e non si rassegna davanti alle difficoltà e alle fatiche che può incontrare nel percorso.

Una Chiesa sinodale è una Chiesa dove i pastori, senza venire meno al loro compito di assicurare una guida e una cura per il popolo di Dio, imparano ad ascoltare lo Spirito che parla attraverso la voce e la vita dei fedeli, delle comunità e del mondo, praticando un vero discernimento di ciò che il Signore chiede, coinvolgendo in una reale corresponsabilità nelle scelte e nell'edificazione della comunità cristiana i laici e le laiche, che sono la maggior parte del popolo di Dio.

44. In questi ultimi anni, abbiamo vissuto in Diocesi le prime due fasi del Cammino Sinodale; quella narrativa, che ha cercato di favorire e creare luoghi e momenti di ascolto del vissuto delle persone e delle comunità, e quella sapienziale, che ha provato a fare un primo discernimento, a cogliere esigenze e passi possibili nel cammino delle nostre comunità. La partecipazione e il coinvolgimento non sono stati uguali in tutte le parrocchie, le zone pastorali e le aggregazioni ecclesiali, e, a parte alcune esperienze isolate, non

siamo riusciti a entrare in contatto con realtà e ambienti extra-ecclesiali. È una fatica che si è riscontrata, in misura differente, in tutte le Chiese in Italia.

45. Tuttavia, soprattutto nel lavoro sui cosiddetti “cantieri di Betania”, c’è stata una buona risposta e nella sintesi conclusiva della fase sapienziale in Diocesi, preparata dall’Équipe Sinodale Diocesana e inviata al Comitato Nazionale, è stata segnalata l’esperienza positiva, che è andata crescendo, dell’ascolto della vita delle comunità, soprattutto nello scorso anno, in cui abbiamo provato ad aprire un cantiere nostro, mettendo a tema come essere oggi comunità cristiana nel nostro territorio, partendo anche dall’attuale configurazione delle parrocchie, chiamate a lavorare insieme nella stessa zona, e delle unità pastorali, attive ormai da anni nei nostri paesi e che stanno crescendo anche nel tessuto della città di Pavia. Così la sintesi diocesana ci offre un quadro del percorso compiuto e delle scelte che ora si aprono davanti a noi e che possono essere considerate come un modo imperfetto, ma reale, di far crescere la vita della nostra Chiesa, accogliendo e promuovendo segni di speranza, in risposta ai bisogni e agli interrogativi espressi negli incontri.

46. Negli incontri di zona e di parrocchia, si sono condivisi aspetti positivi e valori acquisiti nel vissuto delle comunità, sempre più chiamate a pensarsi in rete e in relazione ai cambiamenti e

ai ritmi della vita delle persone e delle famiglie; allo stesso tempo, si sono messe in luce esigenze e carenze e si sono messi a fuoco alcuni frutti di questo primo discernimento, indicando azioni concrete di ripensamento e d'intervento. Mentre nelle riunioni del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale Diocesano, ci si è concentrati sul tema della sinodalità e della corresponsabilità.

Colgo l'occasione per dire un “grazie” ai Referenti del Cammino Sinodale in Diocesi, ai membri dell’Équipe che si sono spesi, animando gli incontri nelle zone, a tutti coloro, preti, consacrate e laici, che si sono coinvolti, dando voce a ciò che vivono e a ciò che sperano, alle bellezze e alle fatiche delle loro comunità e che hanno offerto un volto di Chiesa, dove uomini e donne, ognuno secondo la propria vocazione e il proprio stato di vita, vogliono esserci, da protagonisti, perché sentono la Chiesa come la loro casa, come qualcosa di vivo che hanno a cuore.

47. Rimandando a una lettura diretta dei testi che l’Équipe Sinodale Diocesana ha preparato e che saranno diffusi nelle nostre comunità²², soprattutto nei Consigli Pastorali di parrocchia o di unità, nelle aggregazioni laicali, tra i fedeli laici più coinvolti e partecipi della vita ecclesiale, vor-

22 Si tratta della *Breve sintesi a conclusione della fase sapienziale del Cammino Sinodale delle Chiese in Italia – Diocesi di Pavia* e della *Breve guida alla lettura delle restituzioni del Cantiere Sinodale Diocesano*. I due testi sono consultabili e possono essere scaricati dal sito della Diocesi di Pavia.

rei qui almeno indicare temi più rilevanti e diffusi e suggerimenti di attenzioni e di possibili passi per il cammino futuro. Certo, le priorità su cui la Chiesa italiana s'impegnerà a camminare nei prossimi anni usciranno dalla fase profetica del Cammino Sinodale, ma già ora si possono percepire istanze e scelte, presenti e condivise nelle Chiese in Italia.

Riassumendo, *sono quattro i frutti del discernimento*, che racchiudono scelte e azioni concrete: due passi si avvieranno in questo anno pastorale 2024-25 e avranno uno sviluppo nei prossimi anni.

48. *Il tema della formazione, come prerequisito fondamentale della corresponsabilità*: non ci possono essere corresponsabilità e sinodalità senza una formazione che vada al di là della normale catechesi. E' necessaria per i laici e le laiche che vogliono assumersi un impegno attivo e concreto nelle nostre comunità una nuova modalità di fare formazione permanente con tre tratti essenziali:

- l'obiettivo formativo è dare le competenze e gli strumenti necessari per assumere un servizio nella comunità cristiana in modo consapevole e responsabile;
- il formato degli incontri deve tenere conto delle esigenze della società di oggi, sia per la frequenza che per le caratteristiche e deve essere compatibile con la vita personale e lavorativa;
- il modello "misto" va promosso, che veda

i laici ed i presbiteri formarsi insieme, non solo per condividere un percorso, ma anche e soprattutto per prepararsi a stare dentro il cambiamento e camminare insieme in modo sinodale.

49. *Ridare slancio e valore di modello agli organismi di partecipazione esistente*: il primo passo da compiere per affermare la corresponsabilità e superare l'orizzonte della semplice collaborazione può e deve essere fatto negli organismi già istituiti per la partecipazione, dai Consigli Pastorali Parrocchiali ai Consigli Parrocchiali degli Affari Economici. Anche in questo caso è necessario pensare agli organismi di partecipazione in modo nuovo:

- promuovendo la creazione degli organismi e l'elezione o la nomina dei loro membri, laici e laiche, in modo partecipativo e come frutto di un tessuto di relazioni profonde all'interno della comunità, di cui essi devono essere responsabili rappresentanti;
- facendoli divenire dei luoghi di esperienza ecclesiale, che non si radunano per pura formalità o per dirimere questioni pratiche, ma dove si fa esperienza di Chiesa in una comunione articolata tra i laici e i presbiteri;
- integrando i piani consultivi e deliberativi. Il piano consultivo in una prospettiva di Chiesa sinodale, è ancora più im-

portante della specifica deliberazione, giacché consentirà di mettersi insieme in ascolto dello Spirito e darà maggiore forza al processo con il quale si arriva alla decisione, rispetto che alla decisione stessa.

Chiedo a tutte le parrocchie e Unità Pastorali in cui non fosse ancora attivo il Consiglio Pastorale Parrocchiale o Inter-parrocchiale di procedere alla sua costituzione, secondo i criteri e le indicazioni vigenti in Diocesi, e chiedo ai presbiteri di valorizzare in pienezza questo strumento di comunione e di corresponsabilità, sapendo coinvolgere e ascoltare i membri, espressione dell'intera comunità.

50. *Promuovere il ruolo dei laici, e in particolare delle laiche, in posizioni di responsabilità:* la corresponsabilità passa anche attraverso la definizione dei ruoli e la valorizzazione di persone a livello diocesano, parrocchiale e di aggregazione ecclesiale, mostrando nel concreto la possibilità per i laici di incidere nella vita delle nostre comunità. Questo è ancora più vero con riferimento al ruolo delle donne, che tanta ricchezza hanno da portare nella nostra Diocesi e che spesso invece sono ancora minoritarie, anche negli organismi di partecipazione a livello parrocchiale. Compatabilmente con quanto previsto dalle norme, com'è già accaduto per alcuni servizi pastorali della Curia (famiglia – catechesi – pastorale giovanile), è opportuno prevedere che ruoli di responsabilità, anche a livello diocesano, siano affidati a dei laici

e a delle laiche.

51. La valorizzazione dei Ministeri Istituiti (Letto-re, Accolito e Catechista) all'interno della Diocesi: da un lato, secondo le indicazioni della Conferenza Episcopale Lombarda, vi è la necessità di promuovere la conoscenza e il discernimento vocazionale in merito ai Ministeri Istituiti all'interno della nostra Diocesi, dall'altro lato occorre ragionare sul loro possibile ruolo concreto, per dargli una “sostanza” che non sia solo “forma” e che possa rappresentare un tangibile segno della corresponsabilità. Si prospettano alcune tematiche che collocano il dono dei Ministeri Istituiti per i fedeli, uomini e donne, nell'orizzonte della corresponsabilità:

- la necessità di allargare l'ambito di azione di alcuni ministeri (ad esempio quello del catechista) per ricomprendere la proposta educativa dei nostri oratori, in modo che diventi il punto di riferimento dell'iniziazione cristiana che si manifesta in contesti diversi, dalla catechesi all'aspetto ludico, dal contesto sacramentale alla vita liturgica;
- la necessità di valorizzare il “servizio” della carità, promuovendolo e rendendo anch'esso oggetto di formazione e discernimento vocazionale;
- la necessità di rendere i Ministeri Istituiti, ma più in generale i “servizi” alla comunità, di ispirazione e attrazione anche

- per i giovani, come strumenti concreti di corresponsabilità;
- la necessità di legare in maniera forte i Ministeri Istituiti alle comunità, e non al Parroco *pro tempore*, in modo che essi possano essere espressione della vita delle comunità stesse.

52. In questo orizzonte si colloca *il servizio dell'Équipe Diocesana per i Ministeri* che propone per questo anno pastorale 2024-25 un *primo percorso d'incontri*, aperti a tutti coloro che sono interessati e disponibili a vivere queste forme di ministero nelle comunità o che già le vivono di fatto come catechisti, come lettori, come ministri straordinari dell'Eucaristia. Sul calendario pastorale, che può essere anche scaricato dal sito della Diocesi, è indicato il percorso di questo primo anno: *gli incontri diocesani si terranno in seminario nel pomeriggio di alcuni sabati, nel primo pomeriggio (ore 15.00)*, proprio per consentire la partecipazione a fedeli, laici e laiche, delle nostre parrocchie, a membri della vita religiosa e consacrata, a presbiteri e diaconi che vogliono formarsi su questi temi, essendo chiamati a collaborare con i futuri Ministri istituiti (catechisti, lettori, accoliti).

Spero che siano valorizzati e frequentati da tante persone provenienti dalle comunità della Diocesi: sono anche un modo per rispondere a quella domanda di formazione, emersa in molti incon-

tri del “Cantiere” diocesano vissuto l’anno scorso nelle zone e nelle parrocchie della Diocesi.

53. Sempre *tra le attenzioni emerse nel Cammino Sinodale in Diocesi, alcune riguardano l’ambito della catechesi*: si chiede di ripensare la catechesi dell’iniziazione cristiana, “centrata” soprattutto sui bambini/ragazzi. Di qui il bisogno di una formazione specifica delle famiglie, dei giovani e degli adulti, da affidare a “nuovi catechisti”. Anche le celebrazioni eucaristiche dovrebbero essere maggiormente differenziate in base alla fascia di età, per saldarsi a questo percorso di catechesi e rappresentare un altro – il principale – momento di incontro con il Signore.

È un campo di lavoro immenso nel quale si spendono con passione e generosità tanti catechisti e catechiste, educatori e formatori che cercano d’accompagnare il cammino non solo dei bambini e dei ragazzi, ma anche degli adolescenti e dei giovani, dei genitori e delle famiglie, incontrando non poche difficoltà, essendo, talvolta, tentati di sfiducia di fronte ai pochi “frutti” visibili.

A tutti loro esprimo un convinto “grazie” per il cuore e l’impegno che mettono, nell’opera faticosa e affascinante della comunicazione della fede e dell’educazione alla vita cristiana.

54. Si avvertono interrogativi sull’adeguatezza dei percorsi d’iniziazione cristiana, scelti ancora dalla maggioranza delle famiglie per i propri figli, anche riguardo agli incontri per i genitori, che invece faticano a essere apprezzati e vissuti, e al

coinvolgimento pieno delle famiglie.

Questo è un tratto della nostra esperienza di Chiesa che ovviamente deve fare i conti con il cambiamento di mentalità e di vita, che tocca il vissuto delle famiglie e delle nuove generazioni: nessuno ha “formule magiche” o soluzioni facili e proprio qui ci è chiesto di camminare con speranza e pazienza, provando e rischiando nuove strade e nuove scelte, confidando nell’opera dello Spirito, che ci precede nella storia e nel cuore delle persone, secondo tempi e momenti che non sono nelle nostre mani.

Come prima risposta a queste esigenze reali, *l’Équipe Catechistica Diocesana avvierà, in quest’anno pastorale, con l’aiuto dell’Incaricato Regionale per la Catechesi, un percorso di verifica e di ripensamento della catechesi per l’iniziazione cristiana*, proponendo incontri rivolti a presbiteri e catechisti/e delle nostre comunità, perché ci sia un coinvolgimento di tutti in questo cammino che dovrebbe portare a indicazioni comuni per tutta la Diocesi.

55. Ecco, questi sono solo alcuni degli aspetti emersi nel Cammino Sinodale, ancora aperto alla “fase profetica”, e alcune piste di lavoro per le nostre comunità. È parte della speranza, che trova alimento e luce nel Vangelo, sentirci una Chiesa in cammino e accettare le sfide dei nostri giorni, come occasione di una rinnovata passione a Cristo e agli uomini e di una coraggiosa e fiduciosa creatività, nel tentativo di rispondere

alle esigenze messe in luce nell’ascolto condiviso del percorso sinodale in Diocesi. Non lasciamoci paralizzare dalle paure e dalle incertezze, in una stanca e triste rassegnazione: «Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia» (Sof 3,16-17).

LO SGUARDO ALLA MADRE DELLA SPERANZA

56. A conclusione di questa lettera sulla speranza, cuore del Giubileo ormai vicino e orizzonte del nostro cammino, con voi desidero guardare Maria, «di speranza fontana vivace», come stella della speranza e con lei il volto dei santi, nei quali si manifesta più chiaramente la luce di Cristo sulla nostra vita²³: davvero la speranza è il tesoro e il dono di Maria e dei santi, offerto alla nostra libertà.

23 «Con un inno dell’VIII/IX secolo, quindi da più di mille anni, la Chiesa saluta Maria, la Madre di Dio, come “stella del mare”: *Ave maris stella*. La vita umana è un cammino. Verso quale meta? Come ne troviamo la strada? La vita è come un viaggio sul mare della storia, spesso oscuro e in burrasca, un viaggio nel quale scrutiamo gli astri che ci indicano la rotta. Le vere stelle della nostra vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente. Esse sono luci di speranza. Certo, Gesù Cristo è la luce per antonomasia, il sole sorto sopra tutte le tenebre della storia. Ma per giungere fino a Lui abbiamo bisogno anche di luci vicine – di persone che donano luce traendola dalla sua luce ed offrono così orientamento per la nostra traversata. E quale persona potrebbe più di Maria essere per noi stella di speranza – lei che con il suo “sì” aprì a Dio stesso la porta del nostro mondo; lei che diventò la vivente Arca dell’Alleanza, in cui Dio si fece carne, divenne uno di noi, piantò la sua tenda in mezzo a noi (cfr Gv 1,14)? » (*Spe Salvi*, 49).

Da figlio della Chiesa latinoamericana, Francesco ci fa contemplare Maria come madre amorevole, vicina alla concreta e affaticata vita dei suoi figli, e, richiamando la manifestazione della Madonna di Guadalupe, c'invita a nutrire una fiducia filiale, semplice e forte, verso di Lei, come fonte di una speranza che non viene mai meno:

La speranza trova nella *Madre di Dio* la più alta testimone. In lei vediamo come la speranza non sia fatuo ottimismo, ma dono di grazia nel realismo della vita. Come ogni mamma, tutte le volte che guardava al Figlio pensava al suo futuro ... Non è un caso che la pietà popolare continui a invocare la Vergine Santa come *Stella maris*, un titolo espressivo della speranza certa che nelle burrascose vicende della vita la Madre di Dio viene in nostro aiuto, ci sorregge e ci invita ad avere fiducia e a continuare a sperare. In proposito, mi piace ricordare che il Santuario di Nostra Signora di Guadalupe, a Città del Messico, si sta preparando a celebrare, nel 2031, i 500 anni dalla prima apparizione della Vergine. Attraverso il giovane Juan Diego la Madre di Dio faceva giungere un rivoluzionario messaggio di speranza che anche oggi ripete a tutti i pellegrini e ai fedeli: «Non sto forse qui io, che sono tua madre?». Un messaggio simile viene impresso nei cuori in tanti Santuari mariani sparsi nel mondo, mete di numerosi pellegrini, che affidano alla Madre di Dio preoccupazioni, dolori e attese. [...] Sono fiducioso che tutti, specialmente quanti soffrono e sono tribolati, potranno sperimentare la vicinanza della più affettuosa delle mamme, che mai abbandona

i suoi figli, lei che per il santo Popolo di Dio è «segno di sicura speranza e di consolazione»²⁴.

Accompagnati e sostenuti dalla tenerezza materna della Vergine Maria, dalla preghiera e dalla testimonianza dei nostri santi, di San Siro e Sant'Agostino, patroni della Chiesa di Pavia, prepariamo il cuore a vivere la grazia dell'Anno Santo e proseguiamo il cammino insieme, come popolo di Dio sulle strade del mondo, testimoni e cantori della «speranza che non delude».

Pavia, 28 agosto 2024
Festa di Sant'Agostino

+ Gerardo Sanguineti
Vescovo di Pavia

²⁴ FRANCESCO, *Spes non confundit*, 24

INDICE

IL GIUBILEO NELLA BIBBIA E NELLA CHIESA	8
<i>«QUELLO CHE MI STUPISCE, DICE DIO, È LA SPERANZA»</i> (C. PEGUY)	18
SENZA SPERANZA NON C'È VITA	20
LA SORGENTE DELLA SPERANZA CRISTIANA	27
SPERANZA E VITA ETERNA	32
LA SPERANZA DI UNA CHIESA IN CAMMINO	39
LO SGUARDO ALLA MADRE DELLA SPERANZA	51

Supplemento a “Vita Diocesana di Pavia” n. 3/2024

Dir. Resp.: sac. Fabio Besostri

Aut. Trib. di Pavia n. 352 del 28.10.1988

Periodico - Pubblicità inferiore al 70%

Speciale fuori abbonamento

Progetto grafico Lorenzo Venturini

Stampa DOT Home - settembre 2024

